

Beverly Pepper all'Ara Pacis

di Roberta Semeraro

In un momento storico di grande instabilità come quello che stiamo vivendo, non poteva esserci luogo più emblematico dell'Ara Pacis per riflettere sulla precarietà dell'equilibrio come condizione fisica ed esistenziale. La costruzione dell'altare fu votata dal Senato Romano per onorare il ritorno di Augusto dalle province di Gallia e di Spagna. La Pace augustea, ovvero il dominio romano, che governa il Mediterraneo incontrastato per altri 4 secoli, trova nell'Ara il suo monumento di fondazione. Ma oltre ad essere uno dei più alti esempi d'arte "classica", l'altare è anche un monumento all'equilibrio che i romani, da grandi strateghi, seppero mantenere tra i popoli di un Impero così vasto da perdersi nei suoi confini.

Questa mostra è un evento eccezionale e non sorprende che ad esserne la protagonista sia Beverly Pepper, una protagonista della scultura contemporanea. Quando Beverly giunge a Roma, nel 1952, si commuove di fronte ai resti dell'antica Urbs e ne comprende il valore trascende.¹ Per primo Augusto portò dall'Egitto un obelisco: l'inserimento di un monumento in un contesto diverso da quello d'origine induce uno spaesamento in chi l'osserva; ed è proprio questa la sensazione che prova Pepper davanti all'obelisco di Piazza del Popolo.²

E' evidente che l'interesse dell'artista per la scultura monumentale sia stato stimolato *in primis* dalla città eterna, il cui apparato monumentale può essere letto come una celebrazione di valori e ideali che fondano la nostra civiltà. Del concetto di monumentalità l'artista statunitense comprende non solo la sostanza ma anche la formula. Quando Beverly Pepper afferma che la monumentalità non è un discorso di dimensioni ma di proporzioni, non si può non pensare all'Ara Pacis.

Winckelmann riconobbe come principio ordinatore della scultura greco romana quello intuitivo naturalistico. Pepper molti secoli dopo si avvicina di nuovo al mistero della forma naturale quando afferma che l'esistenza stessa è spaziale³ e sottolinea così, tra l'uomo e lo spazio, una corrispondenza osmotica. In molte delle sue sculture degli anni Settanta l'artista cerca di rendere visibile quella struttura del corpo umano che tanto la interessa.

Le colonne delle installazioni ambientali di quel periodo rimandano ancora agli obelischi, ai tronchi degli alberi, all'andamento verticale presente nel corpo umano mentre negli anni Ottanta Pepper (prediligendo sempre un orientamento verticale) scolpisce forme che rievocano i primi utensili dell'archeologia industriale. Il punto di raccordo di gran parte della sua produzione rimane pur sempre il corpo umano, di cui gli utensili risultano estensioni.⁴

L'artista riceve la sua prima educazione negli Stati Uniti in un mondo di donne libere pensatrici. Come racconterà Beverly, quando gli uomini tornarono dalla guerra, le donne della sua famiglia difesero la loro indipendenza. Molte di loro erano politicizzate e lottavano per l'uguaglianza tra i sessi.⁵ Questa sua impostazione liberale la distingue nella società europea degli anni Cinquanta, quando a Parigi comincia a dipingere opere a sfondo sociale e realistico, che trovano una radice nel senso di colpa che le deriva dall'aver vissuto al sicuro dall'altra parte del mondo durante la seconda guerra mondiale⁶.

L'interesse per la società che muove Beverly Pepper è alla base di molti suoi interventi di scultura ambientale, soprattutto delle celebri *amphisculptures*. Dichiarerà infatti che l'arte non è più appannaggio di pochi mecenati, delle istituzioni o delle industrie, ma riguarda il pubblico.⁷ La volontà di raggiungere con la sua scultura ogni singola anima che la contempla, negli anni Sessanta trova la sua soluzione tecnica in opere realizzate con lastre d'acciaio inossidabile, lucidate a specchio in modo da riflettere lo spettatore e l'ambiente, includendoli nella realtà apparente della forma.

¹ Pag. 62, catalogo "Beverly Pepper. At The Fattoria di Celle", 1998

² Dall'intervista di Bruno Corà nel catalogo di Forte Belvedere, 1998

³ Pag. 33, catalogo "Beverly Pepper. At The Fattoria di Celle"

⁴ Dall'intervista di Bruno Corà nel catalogo di Forte Belvedere

⁵ Pag. 19, catalogo "Beverly Pepper. At The Fattoria di Celle"

⁶ Dall'intervista di Bruno Corà nel catalogo di Forte Belvedere

⁷ pag.21, catalogo "Beverly Pepper. At The Fattoria di Celle"

La scoperta dell'acciaio inox lucido Beverly l'aveva fatta qualche anno prima in America.⁸ Il suo spirito di donna emancipata la porta a condividere il lavoro degli operai di bottega e d'officina, dove apprende a saldare il ferro per realizzare le sue prime sculture.⁹

Tra gli ambienti domestici di casa Pepper e quelli del suo laboratorio c'è una semplice porta, quasi sempre aperta, dalla quale Beverly esce ed entra in tutte le ore del giorno di tutti i giorni dell'anno. Così ha fatto per tutta la vita e continua a fare oggi. L'artista ha un'altissima considerazione del lavoro, che considera il motore trainante dell'esistenza. Il lavoro è per lei linfa vitale, è il percorso e la mèta, è ciò che la fa diventare spettatrice della sua opera: se alla fine del percorso arriva a vedere qualcosa che già conosce, allora vuol dire che ha sbagliato direzione. La scultura esiste per Beverly come spazio esperienziale¹⁰ e il lavoro diventa il veicolo indispensabile per esplorare questo spazio. Non sorprende quindi, che sia stata una sperimentatrice nella tecnica della scultura contemporanea, tanto da conquistarsi il titolo di "dama d'acciaio".¹¹

Della sua produzione, oltre alla ricchezza del linguaggio formale, è rilevante la versatilità delle tecniche usate. Dalle primissime sculture in cera e legno, Beverly passa ad utilizzare la ceramica, la pietra serena e soprattutto il ferro nelle composizioni filiformi aerodinamiche dei primi anni Sessanta e in quelle più solide e geometriche, dove la pittura ritorna sotto forma di campitura monocromatica come in *Homage to Piet*. Pepper è stata una dei primi artisti ad utilizzare il CorTen, che in seguito caratterizza la sua scultura. Quando scopre la ruggine è per lei come trovare una dimensione più profonda nel metallo, una dimensione che ricorda la memoria umana. In questo senso afferma di voler rendere umano l'acciaio.¹²

E in effetti Beverly riesce a curvare il ferro verso l'interno sino a trovare forme bio- e antropomorfe, che danno ai suoi solidi presenza fisica e possanza spirituale.

In tutta la sua scultura si respira uno spirito religioso come lei stessa lo definisce¹³. L'artista si è sempre interessata all'idea della sopravvivenza come continuità oltre la morte.

La morte è una condizione a cui sono assoggettate le forme biologiche, ma non riguarda di quelle cosmiche, in continua evoluzione. Ed è per questo che Beverly ha spostato negli ultimi anni la sua osservazione all'immensità del cielo, alle sue linee curve, alle spirali. La ricerca della dimensione cosmica nella scultura è coerente con la lunga esperienza di *land art* sperimentata dall'artista.

Dalle composizioni degli anni Settanta, quando le sue sculture presentano una fuoriuscita dal baricentro, poi bilanciata da un contrappeso, alle ultime realizzazioni di *Curvae in Curvae*, esposte alla Marlborough Gallery, Pepper s'impone nel panorama dell'arte internazionale come "sacerdotessa dell'equilibrio". *Silla senior*, scultura di due tonnellate che si appoggia con grazia sul piazzale dell'Ara Pacis, ricorda con la sua forma a spirale le girali d'acanto del fregio dell'Ara Pacis. "Broken Circle" la scultura realizzata per il Parco di Brufa, in Umbria, sfida ogni legge della fisica e sembra davvero rendere l'idea di che cosa voglia dire "cadere in piedi".

Raggiunto l'equilibrio si stabilisce una nuova condizione di continuità, che non è più fisica ma ideale come dimostra *Drusilla Senior*.

Quando in occasione della mostra di Forte Belvedere le chiesero se era preoccupata per il futuro rispose: "L'artista deve sempre credere". Sono trascorsi circa vent'anni da questa affermazione e Beverly rinnova oggi all'Ara Pacis il suo atto di fede nel presente. Il mio augurio è che questa mostra accolta con entusiasmo da tutti noi, possa essere di buon auspicio alla città di Roma.

⁸ Dall'intervista di Bruno Corà nel catalogo di Forte Belvedere

⁹ Dall'intervista di Bruno Corà nel catalogo della mostra di Forte Belvedere

¹⁰ Pag.33, catalogo "Beverly Pepper. At The Fattoria di Celle"

¹¹ Articolo "La Dama d'acciaio" pag. 60 nell'inserto "Donna" della Repubblica del 26 luglio 2014

¹² Pag.53, catalogo "Beverly Pepper. At The Fattoria di Celle"

¹³ Dall'intervista di Bruno Corà nel catalogo di Forte Belvedere